

La legge della destra è un colabrodo: basta con la leggenda dell'invasione dei barconi

Unità IN ITALIA

La lotta al terrorismo non vuole eccezioni alla legge. Dopo Guantanamo anche gli Usa l'hanno capito

«Liste di collocamento all'estero per cambiare la Bossi-Fini»

Il ministro Amato alla Festa dell'Unità: il problema vero sono gli sfruttatori dei clandestini
Il sindaco di Bologna Cofferati: nessun allarme stupro, ma guardia alta

di Simone Collini inviato a Pesaro

«**TRA SICUREZZA** e solidarietà», come gli organizzatori della Festa nazionale dell'Unità hanno deciso di titolare il faccia a faccia tra i due, si devono muovere un ministro dell'Interno come Giuliano Amato e un sindaco come Sergio Cofferati. E tra sicurezza e

solidarietà, dicono entrambi, non ci possono essere sospensioni della legge o lacune nei diritti umani. Il discorso parte dall'11 settembre e da quanto avvenuto nei mesi e negli anni successivi a livello internazionale, ma viene proiettato anche sulle vicende di casa nostra. Dice Amato arrivando a Pesaro che dopo l'attacco alle Twin Towers c'è stato «un avvicendamento concettuale tra Europa e Stati Uniti sul fatto che per la lotta al terrorismo bisogna decidere quali regole applicare e non la distinzione tra regole e non regole». Guarda a Guantanamo, il ministro dell'Interno, e sottolinea che non sono ammissibili «eccezioni al diritto, una zona grigia tra legge e non legge», ma bisogna scegliere tra diritto internazionale di guerra e diritto penale interno. Spiega: «Questo è un dilemma su cui si può ragionare, perché è un dilemma che riguarda due tipi di regole, ma non accetta l'eccezione alle regole». Il discorso riguarda la lotta al terrorismo internazionale, ma non solo. Perché guardando anche alle comunità islamiche che vivono in Italia, Amato sottolinea che l'operazione da portare avanti è sì politica e di polizia, ma anche culturale.

Dall'Islam, dice il ministro dell'Interno deve levarsi più forte una voce che dica: «Bin Laden è un pazzo scatenato, nessuna guerra è santa». Inevitabile, dopo gli sbarchi di clandestini e le inchieste di questa estate sullo sfruttamento nelle campagne pugliesi, parlare di immigrazione. Cioè della legge Bossi-Fini. Amato la giudica «irrealistica», per una ragione molto semplice: «Prende che i rapporti di lavoro che portano in Italia gli im-

Il ministro: le violenze contro gli omosessuali particolarmente odiose, sono sfregio alla personalità

migrati siano stipulati personalmente, nominativamente con le persone che entrano. Ma questo è possibile solo con i lavoratori qualificati, quelli cioè per i quali non è fatta la legge. Per gli altri, per tutti i lavoratori non qualificati, la legge è di impossibile applicazione». Da qui la proposta di Amato di istituire degli uffici di collocamento all'estero. «In questo modo si evita che entrino come clandestini», spiega il ministro dell'Interno, che dovrebbe realizzare l'idea lavorando attraverso i consolati sparsi per il mondo. Si risolverebbe così un problema pratico e sanerebbe la «illegalità implicita nella legge precedente».

L'immigrazione clandestina, dice Amato, va combattuta. «Ma non perché sono delinquenti tutti quelli che entrano in Italia, ma perché sono delinquenti quelli che ce li fanno arrivare, gli scafisti, chi li sfrutta, chi offre loro lavoro nero nel nostro paese». Sono problemi di ordine nazionale, ma Cofferati sottolinea come



Amato e Cofferati ieri sera alla Festa Nazionale dell'Unità a Pesaro. Foto di Ermes Beltrami/Emblema

la sicurezza di un paese viene garantita «nella quotidianità» e nell'attenzione «anche alle più piccole cose». «Una comunità che ha paura muta le sue dinamiche con effetti repressivi», spiega il sindaco di Bologna. Per evitare questo processo negativo, dice, «dobbia-

mo essere in grado anche quotidianamente di risolvere anche i problemi più piccoli». E inevitabile, dopo quanto avvenuto nelle passate settimane, anche discutere di violenza sessuale. Cofferati dice che non c'è «una emergenza» in questo campo. Lo afferma

guardando ai dati forniti da procura e strutture sanitarie. Al riguardo, Amato giudica «particolarmente odiosa questa sottospesione dello stupro, quella nei confronti degli omosessuali»: «È uno sfregio, oltre che alla persona, alla diversità».

Grasso: «Unico pool antiterrorismo»

Minniti: «Pensiamo a una sezione speciale della Direzione nazionale antimafia»

di Adriana Comaschi

BOLOGNA Una «centrale di coordinamento giudiziario» anche nella lotta al terrorismo, sul modello della Direzione nazionale antimafia. Questa la proposta del Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, ieri a margine della Festa dell'Unità di Bologna. Una proposta su cui c'è «piena convergenza», assicura da parte sua il viceministro agli Interni Marco Minniti. Con loro, a discutere di lotta al terrorismo e alla mafia sul palco ci sono anche il direttore de l'Unità Antonio Padellaro e il presidente della Fondazione Caponnetto Salvatore Talleri, intervistati dal giornalista di Repubblica Luciano Nigro. Un lungo, caloroso applauso li accoglie all'arrivo, la sala gremita si alza in piedi. Così come succede, pochi minuti dopo, per salutare la vedova Capon-

netto seduta in prima fila. Nessun trionfalismo da Grasso per la storica cattura del boss Provenzano: «Anche quando si catturano i vertici non ci si può illudere di avere vinto. Ora bisogna continuare ma senza far passare l'idea che si possa quindi 'normalizzare' la mafia». Poi la proposta «di un nuovo ufficio centralizzato italiano per la lotta al terrorismo - insiste Grasso -, che possa interloquire anche con le altre nazioni, in Europa e fuori. Perché è utile questo tipo di coordinamento, per evitare sovrapposizioni nelle indagini, per riuscire ad avere una valutazione del fenomeno globale». D'accordo Minniti: «L'ipotesi è quella di dare vita a una sezione specializzata della direzione nazionale antimafia, con il compito di coordinare le 26 Procure che si occupano di antiterrorismo: per avere un interlocutore adeguato anche a livello europeo».

Nell'anniversario dell'attacco alle Torri inevitabile un bilancio sulla lotta al terrorismo. È stato «un errore clamoroso pensare che l'unica risposta potesse essere quella militare», scandisce Minniti tra gli applausi. Quanto alle recenti polemiche nella maggioranza di governo sulla missione in Afghanistan, se ci venisse richiesto un impegno maggiore, il governo regerebbe? «È interesse di tutti stabilizzare quel paese, anche dei pacifisti - ragiona Minniti -. Ma non ci devono sfuggire gli errori fatti, come il mancato impegno sulla ricostruzione». Ed è qui che Padellaro sottolinea l'importanza di una «ricostruzione dei valori morali» nella lotta alla mafia come al terrorismo, valori pesantemente incrinati negli anni del governo Berlusconi. Padellaro ricorda l'11 settembre, e «il bel titolo del Corriere 'siamo tutti americani', sembrava un segnale positivo, dopo una campagna elettorale molto dura ci si ritrovava su un valore comune. Ma quel grande patrimonio è stato disperso dal governo Berlusconi». Ora però si è aperta una fase nuova in politica estera in cui «la politica batte le bombe» ed «è così che si deve continuare». Perché, come ricorda Grasso nel caso della lotta alla mafia, la partecipazione a queste battaglie «tutti devono volere un cambiamento».

Incontro antisionista alla Camera: è polemica

Rabbino di Vienna: sto con Hezbollah. La comunità ebraica accusa: indegno

È polemica sul «contro 11 settembre» organizzato ieri alla Camera dei deputati dall'Islamic Anti-Defamation League (Iadl), sigla vicina all'Ucoi. In particolare per le parole di uno dei protagonisti, Moishe Arye Friedman, rabbino capo della comunità ortodossa antisionista di Vienna: «La lotta al terrorismo va fatta anche contro il nemico sionista, che ha trasformato tutto il territorio palestinese in un grande campo di concentramento», ha detto Friedman. Poi si è congratulato con Hezbollah per il loro «successo straordinario». All'iniziativa della Iadl hanno preso parte anche l'imam della moschea di Centocelle, Samir Khaldi, e padre Giorgio Poletti dei Comboniani. Nessun parlamentare presente, anche se la Sala delle Colonne era stata richiesta dal gruppo dei Comunisti italiani. Friedman, dal canto suo, ha solidarizzato con l'Ucoi per l'annuncio a pagamento delle scorse settimane contro Israele: «Hanno infranto

un tabù». Immediate le reazioni: «Mi dissocio totalmente dall'iniziativa dell'Islamic Anti-Defamation League», ha detto Mario Scialoja, presidente della Lega Musulmana Mondiale - Sezione italiana. «Con la mitizzazione di gruppi che fanno della lotta armata la loro principale modalità di comunicazione non può esserci alcun contributo costruttivo al dialogo», ha affermato Yahya Pallavicini, vicepresidente della CoReIs - Comunità Religiosa Islamica Italiana. «No comment» dal presidente dell'Ucoi Mohammed Nour Dachan. «Vogliamo chiedere al presidente della Camera perché una simile iniziativa è stata ospitata in una sede istituzionale così prestigiosa», dice Riccardo Pacifici, portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica di Roma. «Quella di oggi è un'iniziativa notevolmente più grave dell'inserimento dell'Ucoi sulle pagine del QN in cui si equiparavano gli attacchi israeliani alle stragi naziste».

RIUNIONE A ROMA

Caso Calabria, i Ds: fiducia nei vertici locali i magistrati facciano chiarezza al più presto

«Piena fiducia nel gruppo dirigente dei Ds calabresi e nei rappresentanti del partito nelle istituzioni regionali». Ma anche accertamento rapido delle responsabilità: «Nel pieno rispetto della indipendenza dei magistrati, chiediamo che sia fatta chiarezza al più presto». È il cuore dell'incontro che ieri si è tenuto a Roma tra una delegazione dei Ds calabresi, guidata dal segretario regionale, e quella della segreteria nazionale del partito, guidata dal coordinatore Maurizio Migliavacca: tema ovviamente le recenti vicende giudiziarie di Cosenza e di Catanzaro, che hanno coinvolto il capogruppo regionale Franco Pacenza e il vice-

presidente della Regione Nicola Adamo. «I Ds della Calabria - spiega la nota diffusa al termine della riunione - sono oggi impegnati a realizzare, in accordo con tutte le componenti dell'Unione, un salto di qualità nel governo della Regione. La Calabria ha oggi bisogno di una giunta di alto profilo. Occorre definire obiettivi qualificanti e prioritari per l'uso delle risorse pubbliche e per il rinnovamento e la trasparenza delle istituzioni regionali. In questo quadro va rilanciata l'azione di razionalizzazione e qualificazione della spesa sanitaria. Al tempo stesso va sviluppata e valorizzata l'autonomia ammini-

strativa degli enti locali. Gli apparati regionali devono essere riorganizzati e semplificati. Molti degli enti strumentali devono essere sciolti». Poi la proposta di un «codice etico» per l'esercizio delle funzioni istituzionali «che la Regione deve assumere come vincolante. I Ds, che nello scorso quinquennio hanno combattuto una battaglia di opposizione contro il centro destra e contro il malgoverno della giunta Chiaravallotti vogliono essere protagonisti di una svolta radicale in Calabria e vogliono costruirla d'intesa con il Presidente della Regione e con tutte le forze del centrosinistra».

BOLOGNA Le battaglie contro la Bossi-Fini, le critiche a Cofferati sui lavavetri, ma «non facendo mai politica»: «Ora voglio stare in mezzo ai più deboli»

La scelta di Don Nicolini: «Lascio la Caritas e vado tra gli ultimi»

di Gigi Marcucci / Bologna

«Ciao, sono Giovanni. Mi dispiace non poterti rispondere: lascia un messaggio e appena possibile ti richiamerò. Che Dio ti benedica. E tu, benediciami». Se per benedizione si intende l'atto con cui, tramite il sacerdote, la grazia discende sui fedeli, la segreteria telefonica di don Giovanni Nicolini è, per così dire, a doppio senso di marcia: dopo averla impartita, il sacerdote la chiede al suo interlocutore. È solo un dettaglio, uno strappo infinitesimale al costume liturgico, ma dice molto del personaggio, da pochi giorni ex vicario episcopale alla Caritas e alla Cooperazione missionaria presso la Curia di Bologna ed ex direttore della Caritas diocesana. Il cardinale Carlo Caffarra ha accettato le sue dimissioni, «cedendo» alle numerose richieste



Don Nicolini, ad un pranzo per i poveri. Foto di Luciano Nadalini

del sacerdote «di essere esonerato». Don Nicolini ha 66 anni, ha rinunciato qualche mese fa all'incarico operativo nella Caritas, ora, dopo 8 anni, si ritira dalla gerarchia ecclesiastica. Nessuna polemica: «Ho passato tanto tempo a occuparmi di poveri, ora sento il bisogno di un rapporto più stretto con i poveri», spiega. Problemi tecnici e organizzativi, aggiunge, sono una sorta di cintura sanitaria che limita il rapporto con la gente. «Ma non è che voglia ritrarmi dalla storia e dalle sue ferite», precisa. E cita parafrasando don Milani, quello di «Lettera a una professoressa»: «È importante parlare dei poveri, ma più importante ancora è parlare coi poveri, dare la parola ai poveri».

Insomma Don Nicolini era e resta dalla parte degli ultimi, ma lo fa seguendo il richiamo della sua «famiglia religiosa», quella fondata a Monte Sole (Marzabotto) da don Giuseppe Dossetti, il monaco difensore della Costituzione. Sullo sfondo si intravede un richiamo alla tradizione conciliare, che a Bologna espresse l'episcopato del cardinale Giacomo Lercaro, l'uomo del dialogo col Pci. Come Dossetti, don Nicolini è un personaggio di frontiera, difficile da inquadrare. Quando lo ritiene necessario, affronta a viso aperto il potere temporale, sia locale che nazionale. Parlando di Bossi-Fini il fittile prezzemolo di molte questioni serie. Lui però non si considera un dissidente, e precisa di essere arrivato dove è arrivato su richiesta del vescovo Giacomo Biffi, quello che definì Bologna «una città sazia e disperata», lo stesso che nel '98 lo incoraggiò a restare nella basilica occupata «perché quella gente non può essere man-

data via». È novembre e di notte si gela. La svolta arriva quando la polizia fa entrare le coperte a condizione che gli autonomi escano. Gli autonomi escano. La mattina dopo, don Nicolini celebra messa e dialoga con gli immigrati, molti dei quali di religione musulmana. «Abbiamo parlato della concezione di Dio - racconta ai giornalisti - del rapporto tra "fratello" e "infedele", ma anche dei problemi quotidiani». Il rapporto con gli ultimi è quello diretto con la parola di Dio. Pensando a don Nicolini viene in mente una storia ebraica raccontata da Amos Oz. In un caffè di Gerusalemme un tale realizza che l'uomo seduto al suo tavolino è in realtà Dio. Dopo un po' si fa coraggio e chiede: «Quale tra le tante fedi deve essere considerata vera?». «Non lo so», risponde Dio, «io non sono molto religioso».